

Il Sangue di Cristo custodito sulle rive del Po

di Alberto Cavazzoli

Guastalla, i Gonzaga e le preziose reliquie conservate nella piccola chiesa di Santa Croce.
Tra Templari e stirpi reali

Di "Mantova, la città custode del Sang Real" abbiamo già scritto ("Italia Misteriosa", anno II, numero 5), ma addentriamoci nel cuore della Pianura Padana, sulle rive del fiume Po che da millenni la bagna, e andiamo nel feudo di un ramo cadetto della nobile dinastia Gonzaga per scoprire che nel cuore di Guastalla, in una piccola chiesa detta di Santa Croce o della Morte, è custodita una parte della reliquia più importante della Cristianità: "terra intrisa con Sangue di Cristo"... la stessa descrizione che fa Ippolito Donesmondi nel 1612 nella sua *Istoria ecclesiastica di Mantova* della reliquia custodita nella città di Mantova.

CHI PORTÒ QUESTA RELIQUIA?

Non si ha certezza di chi e quando abbia portato a Guastalla la reliquia, ma si può supporre che, probabilmente, sia stata Beatrice di Lorena, madre di

Matilde di Canossa, colei che ritrovò la preziosa reliquia del Sangue di Cristo nel 1048 a Mantova e della quale aveva sicuramente la piena disponibilità. Guastalla faceva parte dei suoi possedimenti (i Lorena avevano proprietà in Italia e principalmente in Lombardia). La chiesa di Santa Croce, peraltro, era stata da lei stessa riedificata sui resti di una chiesa molto più antica, probabilmente la chiesa di San Bartolomeo, una delle quattro più antiche chiese di Guastalla, già citata in un diploma di Papa Innocenzo II del 1132, risultando fra i beni assegnati per donazione dal monastero di San Benedetto, abbazia fondata dai Canossa, posta sulle rive del Po a pochi chilometri da Mantova. Successivamente Don Zaccaria Negri, rettore delle chiese di San Giorgio e di San Bartolomeo, ricevette in quest'ultima la Confraternita della Morte. Dal nome della confraternita laico religiosa che vi era stata trasferita nel XVI secolo e che aveva

Guastalla, Reggio Emilia,
Toscana



In pagina
Il cuore di Guastalla, Piazza Mazzini.



il compito di assistere i condannati a morte, la chiesa ha preso il nome. Si può supporre che il motivo della donazione della preziosa reliquia fosse l'importanza che tale chiesa e la stessa Guastalla, che Beatrice aveva provveduto ad ampliare comperando terreni e a fortificare cingendola di mura e costruendovi una rocca a difesa della città e di quello che in essa era custodito, rivestivano per lei. Bisogna evidenziare che la chiesa "di Santa Croce" prese tale nome dall'altra importantissima reliquia che in essa è custodita: una scheggia di legno che la tradizione vuole essere un pezzo della Croce di Cristo. Come è arrivato fin qui questo preziosissimo frammento della "Vera Croce", i cui custodi a Gerusalemme erano i Templari? Ancora oggi nessuno è in grado di rispondere a questa domanda.

E' comunque straordinario che in questa piccola chiesetta esistano tutt'oggi le due più importanti reliquie della Cristianità: il Sangue di Cristo ed un frammento della Vera Croce.

1094: IL CONCILIO DELLA PIEVE DI GUASTALLA

Un evento importante e in qualche modo legato alla storia sopra raccontata è ciò che avvenne a Guastalla nel 1094.

Il Benamati, un frate vissuto nel XVII secolo, nella sua *Istoria della città di Guastalla* scrisse che in quell'anno Papa Urbano II decise di rifugiarsi in Francia per meglio difendersi dall'Imperatore Enrico IV. Da Roma rag-

giunse Bologna e, una volta partito da questa città, venne raggiunto da Matilde di Canossa e dal suo esercito e da loro scortato nell'attraversamento delle terre emiliane della Grancontessa.

Essi fecero insieme il seguente itinerario: partiti da Bologna raggiunsero Modena, fecero tappa a Canossa e decisero di sostare anche a Guastalla. Qui, nella chiesa di San Pietro, in località Pieve, il Papa convocò un Concilio, o molto più probabilmente una riunione preconciliare in preparazione del Concilio di Clermont. Alcuni testi antichi riportano che il Papa indisse ben tre Concili: a Guastalla, a Piacenza ed a Clermont per perorare la causa crociata. Fu nel Concilio di Guastalla che si parlò per la prima volta di indire una crociata contro gli infedeli e che i soldati che partecipavano a tale spedizione avrebbero dovuto portare "...una croce di panno colorato...".

Il Benamati scrisse che il Papa porse ad alcuni soldati di propria mano "...alcune croci di panno rosso...accio su le spalle destre se le affiggessero...". Pertanto nel corso di questo Concilio, al quale molto probabilmente partecipò anche la Grancontessa Matilde, venne stabilito l'abito dei crociati, che non fu però quello che indossarono due anni dopo quando iniziò la prima crociata, un abito rosso con una croce bianca.

L'abito bianco con la croce rossa di-



In pagina

Facciata della Chiesa della Santa Croce o della Morte.

In basso, Basilica della Pieve di Guastalla.

venterà invece la "divisa" dei Cavalieri Templari!

Nell'iconografia medioevale europea la croce vermiglia in campo d'argento era l'arme del "Guerriero di Cristo", bianco (argento) stava a significare la purezza della fede, mentre il rosso richiamava il sangue versato per la causa di Cristo. Nella "Cerca del Graal", il cavaliere più puro di tutti, Galaad, aveva sullo scudo e sulla cotta d'arme una croce rossa in campo d'argento.

FERRANTE GONZAGA

Sicuramente, il personaggio più importante della storia di Guastalla è Ferrante I Gonzaga, primo Conte di Guastalla e uno dei personaggi più importanti della storia del Cinquecento.

Figlio terzogenito di Francesco II Gonzaga, Marchese di Mantova, e di Isabella d'Este, primadonna del Rinascimento Italiano, per apprendere il mestiere delle armi venne inviato alla corte dell'Imperatore Carlo V, del quale divenne poi uno degli uomini più fidati. Questi lo nominerà prima Vicerè di Sicilia e poi Governatore di Milano e Capitano generale dell'esercito imperiale, diventando così, di fatto, il braccio politico ed armato dell'Imperatore in Italia e uno degli uo-



mini più potenti della sua epoca. Venne insignito dall'Imperatore, primo italiano a riceverlo, del Collare del Toson d'Oro, onorificenza prestigiosissima.

Egli dimostrò doti militari non comuni e capacità politiche elevate, amministrando con polso fermo prima la Sicilia poi il ducato di Milano, e non esitando a far uccidere Perluigi Farnese, Duca di Parma e Piacenza e figlio naturale di Papa Paolo III, per perseguire le mire espansionistiche della politica imperiale.

La sua stella inizierà a declinare quando due suoi collaboratori lo accusarono davanti all'Imperatore, con documenti falsificati, di voler consegnare Milano ai francesi. Riuscirà poi a dimostrare la sua innocenza, ma le accuse rivoltegli lo indurranno a ritirarsi a "vita privata", fino a quando, pochi mesi prima di morire, non lo chiamerà alla sua corte il Re di Spagna, Filippo II, figlio di Carlo V, per aiutarlo a sconfiggere i francesi nella famosa battaglia di San Quintino.

Morrà a Bruxelles lo stesso anno e le sue spoglie verranno portate nel Duomo di Mantova.

LA STORIA SEGRETA DI FERRANTE

Esiste anche una storia "segreta" di Ferrante che inizia quando questi, all'età di soli 20 anni, nel 1527, con la morte del Conestabile di Borbone, suo cugino, sulle mura di Roma durante il "Sacco" della città, lo sostituirà al comando del misterioso Priorato di Sion e diventerà il quattordice-

simo Gran Maestro dell'Ordine. Alla domanda perché proprio Ferrante sia stato scelto per guidare il Priorato, segue una risposta articolata che poggia su diverse motivazioni.

Prima di tutto i Gonzaga erano imparentati con i Lorena, i quali erano ritenuti legittimi discendenti dei Mero-



vingi. Da notare inoltre che se i Gonzaga ed i Canossa erano la stessa famiglia, come io suppongo, allora il legame con i Lorena era fortissimo in quanto la madre di Matilde era una Lorena ed entrambe, madre e figlia, avevano sposato un Lorena.

Ferrante sicuramente era in rapporti stretti con il Connestabile di Borbone poiché entrambi avevano frequentato la corte di Carlo V nello stesso periodo, erano cugini, ed il Gonzaga aveva seguito il Borbone nell'avventura italiana che si era conclusa con il Sacco

In pagina

Una veduta aerea del tracciato urbano di Guastalla.

Al centro

Cristofano dell'Altissimo, ritratto di Ferrante Gonzaga.

di Roma, combattendo al suo fianco. Ferrante era luogotenente delle truppe imperiali comandate dal suo predecessore nella carica di Gran Maestro del Priorato di Sion, Carlo Duca di Borbone, ed insieme decisero nel 1527 il famigerato Sacco di Roma che giustificavano come l'unico modo per ripagare le truppe dei lanzichenecchi dei soldi loro dovuti per gli stipendi non pagati. Ma la vera motivazione del "Sacco" potrebbe essere un'altra. Il Borbone ed il suo giovane capitano, entrambi appartenenti a quell'ordine segreto che si rifaceva ai Templari, con il sacco della Città Eterna vendicarono, pur se dopo diversi secoli, lo sterminio dei Cavalieri del Tempio e l'annientamento del loro Ordine operato da Filippo il Bello con l'avallo del Papa che nulla fece per fermare la strage dei Templari.

Ed il legame fra Ferrante, il Priorato di Sion ed i Templari si fa sempre più stretto, se sposiamo la tesi di Steven Sora, che ha scritto il libro *Il Tesoro perduto dei Templari*. In questo saggio, lo scrittore asserisce che durante il periodo in cui Ferrante fu Gran Maestro del Priorato, più precisamente nel 1545, il tesoro dei Cavalieri del Tempio fu trasportato da Oliver Sinclair, erede di una stirpe, i Sinclair, da secoli custode del tesoro dei Templari scomparso, da Rosslyn in Scozia, ove era nascosto, a Oak Island nella Nova Scotia (nell'attuale Canada).

La stessa statua di Ferrante, nel centro della piazza principale di Guastalla, opera del famoso scultore cinquecentesco Leone Leoni potrebbe racchiudere un segreto collegato a quanto affermato da Sora nel suo libro. Se è vero quanto si dice e cioè che Ferrante ed il Leoni frequentavano gli stessi circoli esoterici nel periodo in cui Ferrante era Governatore di Milano, forse quest'ultimo sapeva il ruolo che il condottiero rivestiva all'interno del Priorato di Sion e forse sapeva cosa era accaduto del tesoro templare.

Perché se è vero infine quanto sostiene uno studioso, il prof. Ferretti, che i frutti che Ferrante nasconde nella ma-



no destra dietro la schiena, non sono le mele del Giardino delle Esperidi ma bensì i frutti della passiflora, una pianta originaria delle Americhe, e che simboleggia la passione del Cristo allora la chiave di lettura diventa improvvisamente semplice. Leone Leoni vuole rappresentarci che, durante il periodo in cui Ferrante fu Gran Maestro del Priorato, il tesoro dei Templari fu nascosto nelle Americhe. Inoltre sembra che Ferrante si sia alleato in segreto con Francesco Lorena, duca di Guisa, per aiutarlo a conquistare il trono di Francia. Francesco era fratello di Carlo di Guisa cardinale di Lorena (che diventerà reggente del Priorato dopo la scomparsa di Ferrante). L'alleanza con i Lorena trova la sua prova nel fatto che Ferrante fu accusato anche di essere uno dei mandanti dell'assassinio per avvelenamen-

In pagina

L'entrata al Palazzo Ducale di Guastalla. A destra, il monumento a Ferrante Gonzaga.



to del Delfino di Francia, al fine di mettere sul trono di Francia i Lorena.

LEGAMI OCCULTI

Fra coloro che probabilmente strinsero legami con Ferrante, nel periodo in cui fu Gran Maestro del Priorato, vi fu anche Michele de Notre Dame meglio conosciuto come Nostradamus. Questi pare fosse un affiliato al Priorato di Sion, oltre che un agente segreto dei Lorena che, come detto, volevano detronizzare i Valois e riconquistare il trono di Francia, scopo che, abbiamo visto, perseguiva anche Ferrante. Nostradamus, nelle sue "Profezie", ipotizza l'arrivo di un "Chef du Mond", di un Re dei Re, di un Imperatore universale, figura che sarebbe potuta coincidere con quella di un Guisa-Lorena, prima sul trono di Francia e poi sul trono del mondo, quale erede della stirpe del "Sang Real". Alcuni documenti che riportano una seconda lista dei Gran Maestri del Priorato di Sion, diversa in parte da quella dei famosi "Dossiers secrets", indicano Nostradamus come successore di Ferrante alla guida dell'Ordine. Ciò potrebbe avere un fondo di verità poiché nei "dossiers" il Gonzaga sarebbe rimasto alla guida del Priorato fino al 1575, succeduto poi da Luigi Gonzaga Nevers, suo nipote. Ma ciò non era materialmente possibile poiché egli morì nel 1557, pertanto Nostradamus potrebbe aver colmato il periodo che va dal 1557 al 1566, anno della sua morte.

È interessante anche lo stretto rapporto fra Ferrante ed i Cavalieri di Malta, che "ereditarono", dopo la scomparsa dei Templari, parte delle loro proprietà e del loro tesoro costituito dalle reliquie che questi custodivano e dal loro importantissimo archivio che, si dice, fosse custodito, prima della sua scomparsa, proprio sull'isola di Malta, sulla quale si erano stabiliti i Cavalieri e ai quali era stata donata nel 1530 dall'Imperatore Carlo V, grande protettore di Ferrante. Proprio in quel periodo, il Gonzaga era Viceré di Sicilia, isola che "confinava" con Malta. Fitta è la corrispondenza fra il Gran Maestro dell'Ordine e Ferrante: il primo scriveva spesso per chiedere favori al potente vicino, come l'utilizzo dei porti siciliani da parte della flotta dei Cavalieri. Il fatto che l'archivio dei Templari si trovasse



sull'isola di Malta e, vista la "frequenziazione" del Gonzaga con i Cavalieri, potremmo essere indotti a supporre, anche in considerazione del fatto che Ferrante era Gran Maestro di un ordine segreto legato ai Templari, che egli avesse accesso a tale archivio segreto o che comunque avesse anche interessi "personali".

In alto

Le reliquie del Sangue e della Vera Croce di Cristo.



UNA STRANA SEPOLTURA

E i rapporti di Ferrante con il suo feudo, Guastalla? La storia motiva l'acquisto di Guastalla da parte di Ferrante come necessità strategica (la città, per la sua posizione sul Po, controllava i commerci sul grande fiume, ed era inoltre posta a metà strada fra Mantova e Parma, acerrime nemiche) e per motivi di prestigio (avere la titolarità di un feudo proprio).

Forse, la verità è che egli, come Gran Maestro del Priorato di Sion, voleva entrare in possesso dell'altra città, oltre a Mantova, che custodiva la Reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo, il "Sang Real".

Una serie di "strani" particolari sono emersi quando, per il cinquecentenario della nascita di Ferrante, è stato

aperto il sarcofago in cui è custodito il suo corpo, per fare delle analisi. Uno dei più importanti storici esperti dei Gonzaga, il prof. Malacarne Giancarlo, mi ha riferito che all'interno della cassa in legno furono ritrovati della polvere di calcina (simbolo di purezza) ed i denti rotti del Gonzaga riposti dietro la sua nuca (simbolo di un'aggressività eliminata). Ma il fatto ancora più strano è che al professore risultava che un altro personaggio storico di rilievo internazionale e coevo a Ferrante, l'Imperatore Massimiliano I d'Asburgo, aveva chiesto di essere seppellito con la calcina ed i denti rotti. È noto il legame secolare fra gli Asburgo ed il Priorato di Sion e quello dei Gonzaga con l'ordine segreto; pertanto si potrebbe trarre la conclusione che gli appartenenti al Priorato venissero seppelliti secondo questa misteriosa procedura.

Una lettera in cui si parla dello strano metodo di sepoltura richiesto dall'Imperatore Massimiliano, tradotta dal Malacarne, termina con la frase "...Questo ho in grandissimo segreto..."

In conclusione Ferrante I Gonzaga fu l'anello di congiunzione fra il Priorato di Sion e la propria stirpe, i Gonzaga, una stirpe così importante da custodire nelle proprie vene, con la dichiarata discendenza dai Merovingi, e materialmente nelle chiese di Sant'Andrea a Mantova e di Santa Croce a Guastalla, il Sangue di Cristo, il "Sang Real". Guastalla e la sua storia, legata indissolubilmente a quella di Ferrante Gonzaga, è uno di quei luoghi che custodiscono grandi misteri ma di cui gli abitanti non hanno conoscenza, avendone persa la memoria nei secoli.

INFORMAZIONI TURISTICHE

A quattro chilometri circa da Guastalla, nel comune di Luzzara, sulla riva reggiana del Po, si trova il Ristorante *La Cantoniera*. Il locale prende il nome dalla casa cantoniera, recentemente ristrutturata in modo accurato, in cui ha sede. La cucina parte dalla ricca tradizione della terra emiliana e la carta dei vini offre, oltre ai lambruschi della zona, etichette italiane di varie regioni.

Ottimi i salumi, in particolare culatello e culaccia, i cappelletti in brodo o i bigoli con le sarde tra i primi, e il guancialino di maiale con le marasche su letto di purea come secondo piatto. Da provare la tarte tatin di mele e la sbrisolona, tipico dolce locale.

